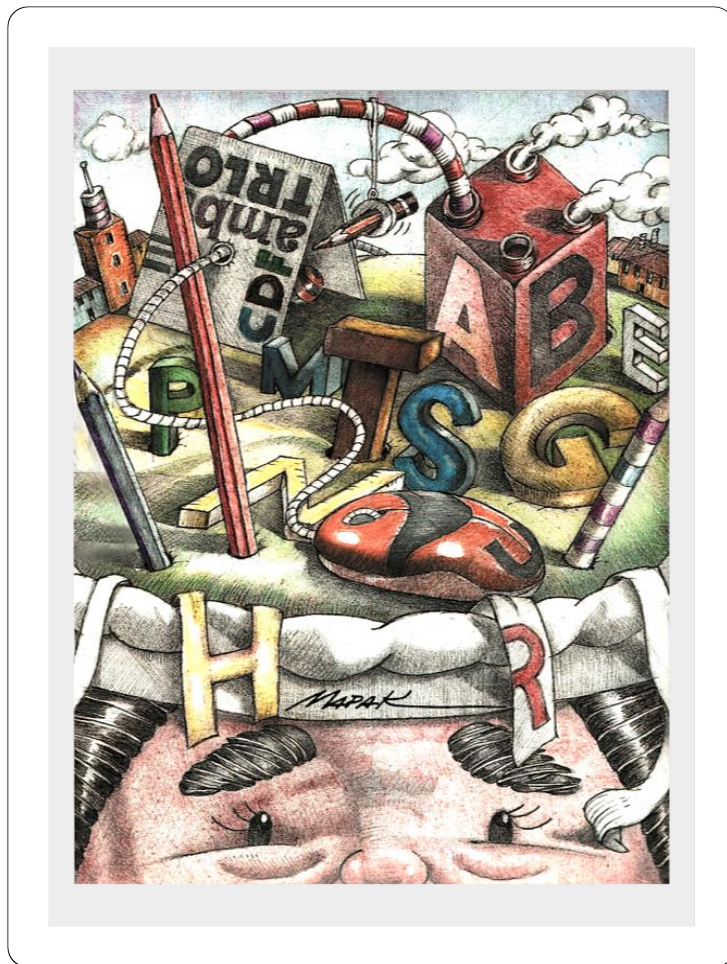


# NAUTILUS

NavigAzioni tra locale e Globale

## Mondi di parole

n. 8 Febbraio 2022



## **Direttore responsabile**

Monica Pierulivo

## **Redazione**

Marco Bracci  
Benedetta Celati  
Patrizia Lessi  
Francesca Passeri  
Rossano Pazzagli  
Elena Pecchia

## **Hanno collaborato a questo numero**

Tiziano Arrigoni  
Maddalena Bergamin  
Filippo Bruni  
Luciano Canfora  
Vera Gheno  
Anna Kauber  
Sasha Naspini  
Luca Pallini  
Letizia Papi  
Antonello Pasini  
Claudio Saragosa

***Illustrazione di copertina e logo di Massimo Panicucci***

*Info: [redazione@nautilusrivista.i](mailto:redazione@nautilusrivista.i)*

## Sommario

### **Parola**

(*poesia inedita*) di Letizia Papi

p. 4

### **Editoriale**

#### **Mondi di parole**

di Monica Pierulivo

p. 5

#### **Le parole della democrazia**

Intervista a Luciano Canfora

di Fabio Canessa

p. 7

#### **Parole, società e realtà**

di Vera Gheno

p. 8

#### **#Chinonlegge**

di Sasha Naspini

p. 10

#### **Che cosa c'è tra di noi?**

Di Maddalena Bergamin

p. 12

#### **Clima**

Di Antonello Pasini

p. 13

#### **Città**

Di Claudio Saragosa

p. 15

#### **Paese**

di Rossano Pazzagli

p. 18

#### **Pastore, femminile plurale**

di Anna Kauber

p. 20

#### **Lavoro**

di Tiziano Arrigoni

p. 23

#### **La scuola che verrà**

di Elena Pecchia

p. 25

#### **Digitale**

di Filippo Bruni

p. 27

#### **Pensieri e parole**

di Luca Pallini

p. 29

# Parola

di **Letizia Papi**

*Nell'intimo calore del dubbio:  
imparare a non dire,  
della parola meditare  
l'effetto.*

*Sapere che  
per una che taglia  
ne esiste un'altra  
che ricuce*

*per una che imbratta  
e scompiglia  
ce n'è una che pulisce  
che rassetta*

*e dopo una voce meschina  
(inetta) avvertire l'urgenza  
della parola savia  
di conoscenza.*

**(poesia inedita)**

# Città

di *Claudio Saragosa*

«Che cos'è la **città**? Come si è formata? Quali processi favorisce, a quali funzioni adempie, quali fini consegue? Non c'è una sola definizione che possa applicarsi a tutte le sue manifestazioni, né una sola descrizione che ne comprenda tutte le trasformazioni, dal nucleo sociale embrionale alle forme complesse della maturità e alla disgregazione materiale della decadenza. Le origini della città sono oscure, gran parte del suo passato è sepolta o irrimediabilmente distrutta, e le sue prospettive sono difficili da prevedere».<sup>[1]</sup>

Così esordiva **Lewis Mumford** (1895-1990) nella sua *La città nella storia* (1961) facendo presagire che questa invenzione, la **città** appunto, potesse o scomparire o divenire una copertura senza soluzione di continuità di tutto il pianeta (**un immenso alveare urbano**). Ed oggi, forse, entrambe queste previsioni si sono in gran parte realizzate nel senso che le **urbanizzazioni contemporanee** sono di dimensioni impressionanti (per estensione o per numero di abitanti) e nel contempo hanno perso quei connotati che rendevano la città **una città**.

**Henri Lefebvre** (1901-1991) argomenta che la **città** nasce come **opera** e con ciò intende che è essenzialmente legata al valore d'uso: «l'uso principale della città, delle strade e delle piazze, degli edifici e dei monumenti è la **fiesta** (che consuma improduttivamente enormi ricchezze in oggetti e in denaro, senza nessun altro vantaggio che il piacere e il prestigio)»<sup>[2]</sup>. Ma è già con la produzione industriale delle merci che anche la città viene subordinata strettamente al **valore di scambio**. La città diviene, in epoca industriale appunto, «un dispositivo materiale utile per organizzare la

produzione, per controllare la vita quotidiana dei produttori e il consumo dei prodotti»<sup>[3]</sup>. In questo senso lo spazio denso, **l'opera urbana**, che alimentava la vita degli uomini, si disgrega divenendo **isotopia geometrica**, giungendo solo a produrre miseria mentale e sociale e una vita quotidiana povera.

Nel **post-industriale**, la rete informatica subentra a sostituire il mondo sostenuto dallo **spazio-materia** con il mondo sostenuto dalla pura **informazione**. Il mondo perde la propria consistenza e accede alla **sfera del virtuale**: un mondo in potenza.

La città non solo non è più **opera**, ma è sempre meno lo spazio che accoglie i corpi. Se la produzione delle merci tende ad abbandonare il materiale, per il digitale, lo **spazio concreto** perde consistenza, si **smaterializza**, diviene immagine e si perde nel flusso.

In questo percorso di polverizzazione, la città (e soprattutto **l'urbanizzazione contemporanea** che ormai pervade il mondo) può dissolversi: se la vita può perdersi nella comunicazione in rete, nella rete che ci avvolge seduttivamente e ci annulla materialmente, allora i **luoghi**, incarnati dalle **città**, possono semplicemente non esistere.

Ma è mai possibile pensare ad una vita in cui si acquisisca la **separazione** tra un **corpo** (che dovrebbe essere immerso nella concretezza del mondo) e una **mente** che si libra, invece, nella sola **rete immateriale delle informazioni digitali**?

È evidente che questo non può accadere. La mente non può uscire totalmente dal corpo e il corpo non può non essere che immerso nello

spazio e lo **spazio** non può che essere vissuto **emotivamente**.

Come la scienza sta ora facendo emergere, la mente è qualcosa di ampio.

Afferma **Daniel Siegel** (1957): la mente «si estende non solo oltre la scatola cranica, ma anche oltre i confini della pelle»<sup>[4]</sup>. La mente è radicata nel mondo circostante, è in «costante interazione e scambio con il mondo "esterno", in particolare con le altre persone ed entità dell'ambiente»<sup>[5]</sup>. È **incarnata** nel senso che gestisce sia i processi interni, delimitati dalla pelle, sia i processi di interazione dell'**intero corpo nel suo interagire con il mondo**. Ma è soprattutto *relazionale* nel senso che «comprende, per esempio, le forme di sintonizzazione e risonanza che consentono alla mente di una persona di realizzare un'unione con l'ambiente esterno e con ciò che, per tradizione, definiamo "gli altri", diventando una parte fondamentale della loro mente e del loro Sé»<sup>[6]</sup>. In questo **Siegel** è chiaro: «il Sé è il sistema in cui viviamo, i nostri corpi sono i nodi di una totalità più ampia interconnessa, in cui siamo inestricabilmente radicati»<sup>[7]</sup>.

Se il nostro sviluppo umano complesso non può prescindere dalla nostra interconnessione con il mondo esterno alla nostra pelle, allora anche lo spazio della città, della città come **opera**, diviene fondamentale e quindi, come dice ancora **Lefebvre**, «la forma dell'urbano,

la sua ragione suprema, cioè la simultaneità e l'incontro, non possono scomparire»<sup>[8]</sup>. È anche all'interno della città, della **città** come **opera**, che ritroviamo quell'ambiente relazionale che arricchisce la vita degli uomini.

**Jean-Christophe Bailly** (1949) ci fa penetrare nel concetto quando parla dell'uomo nella città come sempre invaso. Quando usciamo e ci immergiamo nell'urbano «l'empiria trionfa, nell'esser-ci divagante dei multipli in cui l'unità della città si coglie disperdendosi»<sup>[9]</sup>.

Esiste, afferma **Bailly**, una **grammatica generativa delle gambe**, con cui immergendomi costruisco infinite **frasi urbane**, perché affondo nella città che è sempre un tessuto **con i buchi e le fibre, i fili rossi e le pieghe, le marezzature e gli strappi, è al tempo stesso compiuto e ancora da tessere**: «una città è una riserva, una potenza, ma anche un atto che ricomincia sempre, un insieme vivo che vive solo di ciò che freme nella sua trama.

Una città è una somma di combinazioni realizzate e, ogni volta, in ogni percorso, la realizzazione di una nuova combinazione, di una nuova frase. Massa e linee, massa di linee ingarbugliate, labirinti di corridoi e di vestiboli, dove un filo di Arianna si stende in modo imprevedibile. La linea sovrana è la risonanza di questo filo, in cui si ode la vibrazione discreta di un trattato di pace. La lingua parlata, allora, è come una sequenza di echi uditi, una catena sonora che scivola sul fondo di un brusio continuo»<sup>[10]</sup>.

La città è anche questa ricchezza di fenomeni che arricchiscono la nostra vita. Della **città** come **costruzione umana** sicuramente non potremo fare a meno, a costo di non rinunciare ad una parte importante di quell'ambiente che ci culla e nutre.

---

[1] L. Mumford, *La città nella storia*, Bompiani, Milano, 1977, p. 13.

[2] H. Lefebvre, *Il diritto alla città*, Ombre corte, Verona, 2014, p. 18.

[3] *Ibid.*, p. 79.

[4] Daniel J. Siegel, *I misteri della mente. Viaggio al centro dell'uomo*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2017, pag. 127.

[5] *Ibid.*, p. 174.

[6] *Ibid.*, p. 175.

[7] *Ibid.*, p. 297.

[8] Henri Lefebvre, *Il diritto alla città* cit., p. 82.

[9] Jean-Christophe Bailly, *La frase urbana*, Bollati Boringhieri, Torino, 2016, pag. 30.

[10] *Ibid.*, p. 38.